

Roberto Louvin, *Un bene comune tra pubblico e privato, Profili giuridici del fenomeno delle consorzierie valdostane*, Aosta Le Château 2012.

Le consorzierie valdostane sono una realtà che sembrava consegnata definitivamente alla sola cura degli storici del diritto, come forma arcaica e in qualche modo superata di proprietà collettiva. È così diventato frequente, negli ultimi anni, il ricorso al termine ‘reliquie’ per definire in modo un po’ sbrigativo il tramonto della loro principale funzione economica.

Nel 1960 del primo Censimento generale dell’agricoltura, sulla consistenza e sulla situazione amministrativa delle consorzierie valdostane, ne erano state individuate e censite 458, presenti in 52 comuni della Regione per una superficie complessiva di oltre trentatremila ettari, pari a circa un sesto della superficie agraria e forestale della Valle d’Aosta, al netto degli incolti sterili. Abbiamo purtroppo assistito da allora ad una forma di ‘ossificazione’ e di deperimento funzionale delle consorzierie, alla cui sana gestione non ha nemmeno contribuito la confluenza, in alcuni casi, nel patrimonio dei comuni. In altre situazioni, abbiamo verificato invece tentativi di progressiva privatizzazione e di vero e proprio accaparramento da parte di persone singole delle terre comuni. In ogni caso, la cultura gestionale’ di questo bene, la terminologia e le procedure usate, sono state in parte dimenticate e pochi sono oggi ancora i detentori del sapere tecnico indispensabile per il corretto funzionamento di questo istituto, un tempo invece condiviso naturalmente da tutti i consortisti.

Da una scarsa conoscenza, anche da parte degli stessi addetti ai lavori, della natura giuridica della consorzeria e dalla guerra che da due secoli le muove la visione positivista e giacobina del diritto, nascono gravi pericoli per il patrimonio culturale e sociale delle nostre terre alte.

Palestra interessante in passato per molti laureandi valdostani alle prese con le loro tesi di laurea e terreno di scontro in epiche contese giudiziarie, la consorzeria resta dunque un oggetto misterioso di cui molti ignorano, purtroppo, l’esatta natura e i meccanismi di funzionamento; si tratta peraltro di un istituto che ha dimostrato per secoli la possibilità di godimento comune di una parte considerevole del nostro territorio, soprattutto boschi ed alpeggi, gestita tradizionalmente con procedure democratiche e partecipate, analogamente a quanto avveniva in passato in larghissima parte dell’arco alpino.

Nel ricostruire l’origine, la natura e il meccanismo di funzionamento delle antiche consorzierie valdostane, Roberto Louvin ne mette ora in risalto l’assoluta modernità, come modo equo e originale di gestire un ‘bene comune’, ossia un bene che ha vocazione ad essere amministrato in un modo diverso sia dalla proprietà privata esclusiva, sia dalla proprietà pubblica. Una riflessione, questa, che inquadra perfettamente questa tematica al fianco di quella degli altri ‘commons’ di cui si sta scoprendo oggi l’assoluta centralità, come l’acqua e i nuovi beni comuni della conoscenza. Una prospettiva, quella che suggerisce l’autore del libro, che può oltretutto riservare anche feconde possibilità di crescita economica, in un territorio altrimenti destinato ad uno sfruttamento squilibrato e non consapevole dei doveri verso le generazioni future.

Partendo dalla considerazione del superamento della legislazione regionale in materia e dall’analisi delle difficoltà gestionali e dei problemi di governance che ha incontrato questo istituto, Louvin indica i punti essenziali di un possibile, e auspicabile, aggiornamento dell’ordinamento delle consorzierie.

Si cerca così di tracciare le coordinate per un possibile equilibrio tra la soddisfazione dei bisogni individuali, l'esercizio delle attività economiche montane, la salvaguardia dell'ambiente e la conservazione del bene per le generazioni a venire.

Alla ricerca di uno spirito nuovo nel rapporto fra l'uomo e la terra, modello anche di una giusta convivenza sociale ed economica, possiamo trarre utilissimi spunti dall'esperienza secolare di un bene collettivo come quello che i nostri *paysans des Alpes* hanno saputo condurre nel corso di decine di generazioni.

È necessario però, accanto al lavoro degli amministratori, un'intensa azione di recupero culturale del modo stesso di gestire un bene comune, superando le logiche brutali e deleterie della proprietà esclusiva finalizzata al solo interesse individuale.

La proposta dell'autore va dunque nel senso della riscoperta, attraverso la rivitalizzazione di questo istituto, del significato stesso della sua funzione sociale e della sua accessibilità a tutti indicati dalla Costituzione.